



**RIPARTIRE**

Costruire strade, scuole, ospedali, case, dighe. Portare acqua nel cuore della terra arida. Costruire fattorie, sovvenzionare le industrie utili.

**GLI AMMINISTRATORI**

Molti politici ai quali i siciliani hanno delegato l'amministrazione della autonomia erano privi di cultura tecnica, altri accecati dall'interesse personale.

**LA MAFIA**

La mafia è padrona di ciò che ha comunque un valore economico e politico. Assassina chi sgarra o gli dà soltanto fastidio.

Graci, Costanzo e Finocchiaro)imperversavano nell'isola. Con il boss, Nitto Santapaola, che la faceva da padrone. Pippo Fava ruppe il silenzio, e il 5 gennaio 1984 gliela fecero pagare.

**IL FALLIMENTO**

I suoi ragazzi non mollarono: un vero e proprio movimento intorno a *I Siciliani*. Testa e cuore, passione e sudore. Ma i debiti iniziarono a pesare, con la pubblicità che si teneva alla larga e i costi che aumentavano. Prima la chiusura «tecnica», poi quella «definitiva». Le richieste dei creditori - infine - con la Radar, editrice del mensile, dichiarata fallita.

E il conto i ragazzi ormai cresciuti di Pippo Fava dovrebbero pagarla oggi, venticinque anni dopo. Settantadue euro entro il 30 settembre - pena il sequestro delle case di proprietà - per coprire i debiti della

**Fondazione G. Fava**  
Credito Siciliano  
IT22A03019261220000  
00557524

vecchia cooperativa. A pagare, insomma, dovrebbe essere chi non si rassegnò alla mafia.

«Il Tribunale di Catania ha disposto il pignoramento dei beni per i responsabili del periodico, che tennero in vita la testata per altri 3 anni dopo l'omicidio - denuncia la Federazione nazionale della stampa - Nel rispetto delle decisioni della magistratura, i giornalisti italiani ritengono che non possa chiudersi così una storia professionale di straordinario valore civile. Non può accadere che siano lasciati soli coloro che più si sono esposti su una frontiera decisiva per la democrazia stessa». Una delle case pignorate è quella di Palazzolo Acreide, in provincia di Siracusa, in cui è nato e cresciuto Pippo Fava.

Stamattina, alle 11, nella sede romana della Fnsi si svolgerà una conferenza-stampa sulla vicenda de *I Siciliani*. «In una città come Catania, che ha un debito colossale dovuto a cattiva amministrazione, e in cui gli sprechi sono all'ordine del giorno - denuncia Dacia Maraini - Ci si accanisce contro dei giornalisti coraggiosi che hanno avuto il solo torto di dire le cose come stanno». ♦

# Inchiesta stragi Ayala sentito dai pm nisseni sull'agenda rossa di Borsellino

**L'ex giudice del pool antimafia di Palermo sentito come persona informata sui fatti dai magistrati di Caltanissetta che hanno aperto un nuovo fascicolo su via D'Amelio. Tra Borsellino e Mancino incontro casuale.**

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA  
cfusani@unita.it

Ha confermato di non aver aperto la borsa di pelle di Borsellino e di averla subito consegnata al capitano dei carabinieri presente in via D'Amelio. Non ha visto con i suoi occhi l'agenda ma è sicuro che fosse lì dentro, che qualcuno l'abbia fatta sparire e che risolvendo questo mistero, finalmente, potrà essere fatta luce su quella strage. E ha spiegato, anche, che Nicola Mancino - nominato all'improvviso ministro dell'Interno il 29 giugno 1992, un mese dopo la strage di Capaci e tre mesi prima di quella di via D'Amelio - gli ha detto di aver avuto un incontro però «casuale» con il giudice Borsellino. Incontro da cui il giudice che indagava su Capaci uscì non soddisfatto. Malumore di cui probabilmente si sarebbe trovata traccia nelle pagine dell'agenda rossa.

**LA NUOVA INCHIESTA**

Ancora una volta è persona informata sui fatti. E i fatti sono sempre gli stessi: la strage di via D'Amelio e il mistero dell'agenda rossa di Paolo Borsellino, il suo diario segreto, la memoria privata del giudice sparita per sempre e non s'è mai capito dove. Diciassette anni dopo, si torna sempre lì, con il giudice Giuseppe Ayala sentito come persona informata sui fatti a spiegare e ribadire tutti

i suoi dubbi, quelli di sempre, sulla strage e sulla sparizione di quell'agenda. Cambiano solo gli interlocutori. Dall'altra parte della scrivania, negli uffici della procura di Caltanissetta, ieri c'erano il pm Lari e i magistrati del pool antimafia, gli aggiunti Domenico Gozzo e Amedeo Bertone e i sostituti Nicolò Marino e Stefano Luciani.

Continua a riempirsi di atti la nuova inchiesta della procura di Caltanissetta sulla strage di via D'Amelio. Dopo Vincenzo Scotti (ministro dell'Interno tra il 1990 e il 1992), Giulia

no Amato (Presidente del consiglio dal giugno 1992 all'aprile 1993), ieri è stata la volta di Giuseppe Ayala, ex membro del pool antimafia di Palermo, amico e collega di Falcone e Borsellino, senatore dal maggio 1992 al 2006. Nulla di ufficiale trapela sui punti che sono stati affrontati in circa due ore di faccia a faccia.

**ATTI SECRETATI**

Sembra chiaro lo schema della procura di Caltanissetta, dopo che il killer di Brancaccio Gaspare Spatuzza ha spiegato cosa è successo veramente in via D'Amelio mettendo in forse sentenze passate in giudicato. Da una parte vengono sentiti i protagonisti politici di quella

## La borsa del giudice Borsellino teneva un diario su un'agenda rossa scomparsa

stagione in cui la Prima repubblica si stava dissolvendo sotto colpi di Tangentopoli. Dall'altra finiscono a verbale i vertici di Cosa Nostra, a cominciare da Riina. Mai, finora, c'era stata questa duplice e più completa, possibilità di lettura delle stragi del 1992-1993.

Sull'agenda rossa c'è stata un'inchiesta ma mai un processo. Storia curiosa, questa. Un po' come quella del memoriale di Moro in via Montenevoso. Dopo anni di misteri, nonostante le dichiarazioni rese subito da Ayala circa la valigetta trovata in macchina e consegnata, senza aprirla, a un carabiniere, nell'aprile 2005 all'improvviso salta fuori una foto in cui si vede chiaramente un ufficiale dell'arma che si allontana da via D'Amelio con la valigetta di Borsellino. L'ufficiale acquista subito un nome, il colonnello Giovanni Arcangioli, il quale spiega (5 maggio 2005) a sua volta di aver consegnato la valigetta a un magistrato di turno. E' un balletto di versioni contrastanti sugli orari, tra chi dice di essere stato lì e chi lo nega. Nell'aprile 2008 l'inchiesta viene archiviata. Agnese Borsellino, moglie del giudice, dice di aver visto l'agenda rossa nella borsa del marito prima che uscisse di casa quel 19 luglio. Da allora nessuno l'ha più vista. ♦

**RIACE**

### Murales antimafia

Dodici murales dedicati alle vittime innocenti della mafia. Li hanno fatti a Riace durante l'evento «i colori della memoria».

**CAMORRA**

### Minaccia di morte la madre perché il padre si è pentito

Minacciata di morte dal suo stesso figlio. Violenze verbali, messaggi chiari rivolti da un giovane di 22 anni a sua madre, Anna Emilia Montagna: il tutto perché ritenuta responsabile del pentimento di suo padre, il boss Giuseppe Sarano. Anche questo è emerso dall'indagine dei carabinieri, su sua disposizione della Dda, e che ieri ha portato all'esecuzione di quattro ordinanze di custodia cautelare ed una in carcere.